

RICCARDO NENCINI  
(*Presidente del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux*)

### APERTURA DEI LAVORI

Buongiorno, benvenuti al Gabinetto Vieusseux, se prendete posto iniziamo con i nostri lavori.

Da alcuni mesi, dopo esserci “annusati” affettuosamente con il vostro Presidente, abbiamo deciso di iniziare una collaborazione fra Istituzioni culturali fiorentine, non sta a me dirlo: le più prestigiose. L'occasione ci è stata data da un personaggio straordinario, Niccolò Tommaseo. Se c'è un elemento di congiunzione tra l'Accademia della Crusca e il Gabinetto Vieusseux è proprio lui. È stato accademico, è stato a lungo collaboratore dell'«Antologia» del Vieusseux, insomma è un personaggio che fa sinergia e legame fra due Istituzioni che rappresentano la cultura italiana da un centro importante quale Firenze è da decenni.

Ho avuto modo di studiarne, dopo lontani trascorsi universitari, la vicenda umana e politica, più la dimensione politica di quella umana, anche se questi due fattori si stringono in un legame indissolubile a cominciare dall'esilio, lontananza e ritorno. Due fenomeni del Tommaseo che mi hanno colpito di più sono i sentimenti e le passioni che lo travagliano.

Non tanto l'essere stato Tommaseo geniale nel suo campo: linguista, poeta letterato, patriota – non era atipico per molti uomini di cultura del Seicento, del Settecento e dell'Ottocento curare diversi interessi, un po' come gli “artefici” del Rinascimento fiorentino, abituati a costruire scenari e mondi fra loro paralleli e affini, ma comunque diversi.

In questo caso, però, la cosa che mi ha colpito è la sperimentazione sul campo tipica di coloro che vogliono toccare con mano, con metodo scientifico. È quello che fa Tommaseo vagabondando per le campagne toscane alla ricerca di storie, di vecchie parole, di antichi termini che poi, piano piano, venivano riprodotti e ricostruiti come parte di una cultura popolare che ha il titolo e il diritto di essere assimilata a quella categoria.

Nel dicembre scorso il Vieusseux ha tenuto un convegno in Palazzo Vecchio “Una patria senza confini?”. Nella sezione *Patria, nazione identità*,

per ricordare la vicenda italiana dentro alla globalizzazione, prendemmo spunto proprio dal dibattito che si era tenuto al Gabinetto Vieusseux negli anni Venti-Trenta dell'Ottocento, quando si comincia a parlare dell'Unità d'Italia con un taglio politico e sociale.

Il Vieusseux diventa uno dei luoghi dove il tema viene sviluppato, con un taglio serio e affascinante. A tenerlo alto vi sono tutti i collaboratori dell'«Antologia» e del Gabinetto Vieusseux del tempo: Ridolfi, Capponi e naturalmente Tommaseo.

La cosa sulla quale ho riflettuto in questi giorni è l'aver in quel pacchetto di intelligenze un cattolico che si confronta con uomini che hanno una cultura decisamente diversa dalla sua.

Repubblicano, federalista, soprattutto federalista, non alla maniera di Cattaneo ma nemmeno in maniera troppo lontana da quella tradizionale del Cattaneo che abbiamo studiato sui banchi universitari.

Come Cattaneo che fu a Milano al tempo delle Cinque Giornate, Tommaseo è a Venezia, non nel fuoco della polemica culturale e letteraria ma nel fuoco delle pallottole austriache per difendere non tanto una città quanto una storia, una idea, un progetto politico nel quale crede profondamente.

Nel dibattito che si tiene all'«Antologia» assieme a Ridolfi, Capponi e con Giovan Pietro Vieusseux a fare da capofila – Vieusseux non è solo il fondatore del Gabinetto e dell'«Antologia», è anche il promotore di un dibattito che tiene personalmente vivo con tutti i rischi del caso, perché, affrontandolo negli anni Venti, quando iniziano i primi moti risorgimentali all'indomani del Congresso di Vienna, non si trattava di un terreno tranquillo di confronto – Tommaseo non rinuncia alle sue idee. È per aver pubblicato un articolo che verrà osteggiato che inizierà il suo vagabondare in giro l'Europa.

È in quell'odissea che riscopre temi che diventeranno cari nel definire una certa visione dell'Europa orientale.

C'è di più il combinare una natura letteraria e culturale profonda con il “fare” concretamente.

Cito forse impropriamente Mazzini, ma questo collegamento fra idea e azione in Tommaseo c'è. Non pretendo di paragonarli dal punto di vista politico, dico però che quell'idea – discuterne e poi provare a realizzarla –, è una combinazione perfetta.

Resta, e ho concluso, una valutazione nelle pagine di Tommaseo che ho ritrovato in una frase di Dahrendorf, molto più recente naturalmente, forse del 1998.

«Le rivoluzioni sono tristi». Le rivoluzioni sono tristi rispetto all'obietti-

vo che ti poni, c'è sempre una speranza che viene delusa, molto spesso molte speranze rispetto alla meta che pretendi di raggiungere.

A questa amarezza che accompagna costantemente la vita e il pensiero di Tommaseo, a distanza di quasi due secoli può dare una risposta Dahrendorf.